

La montagna costruita: organizzazione territoriale, sistemi insediativi, paesaggi culturali nelle Alpi

1. Un mondo antropizzato

La montagna alpina non è certo il regno indiscusso della natura, nella quale l'uomo -singolo o associato- si trova immerso, libero e senza pensieri, come appare nelle immagini che la cultura occidentale ha costruito a partire dal Settecento, e che ancor oggi la pubblicità diffonde nell'opinione pubblica. La montagna alpina, al contrario, è largamente un prodotto dell'uomo, che ne ha "costruito" (talvolta letteralmente) il territorio nel corso dei secoli o dei millenni: non soltanto lo spazio agricolo e residenziale, ma gli stessi boschi e pascoli d'alta quota, che appaiono invece all'osservatore esterno del tutto "naturali". Affermazione che può apparire paradossale, ma che troverà giustificazione nel prosieguo di questo saggio.

Per quali fini, ma soprattutto con quali modi e quali strumenti, dunque, l'uomo ha "costruito" e seguita a "costruire" la montagna?

2. Condizioni ambientali e popolamento

La montagna, per definizione, è ambiente imperativo e difficile, complesso ed ecologicamente fragile: le condizioni offerte al popolamento umano sono quindi poco favorevoli – anzi, spesso non lo sono affatto –; pertanto, abitare e vivere nelle Alpi richiede particolari procedure e specifiche azioni atte a rendere tali condizioni capaci di rispondere alle esigenze vitali delle comunità ivi stanziate.

Le condizioni naturali in cui si trovano ad operare i vari gruppi umani insediati in montagna si

possono, a grandi linee, riassumere nelle seguenti:

- substrato geologico-morfologico (acclività, litotipi, e così via, ma anche caratteri pedologici);
- caratteri climatici "meso-regionali" (a scala geografica);
- caratteri dell'idrografia (superficiale e sotterranea);
- esposizione al sole e orientamento rispetto ai venti prevalenti;
- diversificazione "zonale", e cioè per livelli altimetrici.

Dal diverso combinarsi locale di tali caratteri naturali consegue l'estrema varietà delle situazioni ambientali locali nelle quali si trovano ad operare i singoli gruppi umani: la micro-morfologia si coniuga con le diverse condizioni micro-climatiche, idrografiche, pedologiche e così via, promuovendo specifiche associazioni vegetali locali (spontanee) e condizionando la coltivazione delle piante utili alla vita dei suoi abitanti. Ne consegue un mosaico geografico a piccole tessere, grandemente differenziate le une dalle altre anche entro ambiti territoriali ristretti (a scala topografica), all'interno dei quali agiscono processi assai diversificati di uso e quindi di organizzazione collettiva degli spazi.

In tali condizioni ambientali, il popolamento (e cioè i processi e i modi tramite i quali un gruppo umano fa proprio e utilizza continuamente un territorio) assume caratteri peculiari: esso è grandemente frazionato nello spazio ed è composto da entità numericamente esigue, ma capillarmente diffuse; è inoltre assai flessibile nelle sue manifestazioni concrete, in quanto deve necessariamente trovare soluzioni operative adeguate alle specificità ambientali. Si tratta, perciò, di un

popolamento "adattivo" quant'altri mai.

Gli strumenti precipui con cui si attuano tali processi di popolamento sono quelli dell'economia, consistenti in un insieme di attività di produzione, trasformazione e scambio, a loro volta estremamente varie da caso a caso, ma comunque riconducibili ad alcuni caratteri comuni: nonostante tale grande varietà, infatti, la ricerca – soprattutto di matrice germanica – ne ha individuato come espressione tipica – quasi il denominatore comune – la *Alm-* o *Alpwirtschaft* (si veda Frödin, 1940-41), vale a dire la ben nota pratica dell'*alpeggio* (*monticazione, estivazione*), che porta le popolazioni delle Alpi ad organizzare la propria vita su stazioni altimetriche diverse, raggiunte seguendo precisi ritmi stagionali.

Si tratta, allora, di un'economia primaria (che sfrutta, cioè, in primo luogo le risorse offerte dall'ambiente naturale locale), mista (in quanto combina attività anche molto diverse le une dalle altre al fine di meglio sfruttare tali risorse, multiformi, ma di norma scarse), tendenzialmente stabile e fortemente conservativa (le soluzioni tecniche ed economiche individuate – empiricamente e nel tempo – saranno abbandonate o modificate soltanto per comprovati motivi di necessità). Ma essendo grandemente adattiva, le forme che essa assume sono, al contempo, pronte ad adeguarsi a situazioni diverse dalle "normali" (causate da calamità naturali o di matrice umana) o alle modificazioni durature o irreversibili del contesto vitale delle comunità (mutamenti climatici, rivolgimenti politico-istituzionali, "rivoluzioni" economiche interne o esterne alla montagna ...)

Si tratta perciò, come tutti sanno, di un'economia che combina coltura dei campi, allevamento e utilizzazione del castagneto e del bosco, cui spesso si integrano attività o produzioni extra-agricole di natura estremamente varia: dallo sfruttamento delle risorse minerarie (talvolta su scala che si potrebbe dire industriale) all'artigianato domestico, attivo solitamente nella stagione fredda (filatura e tessitura, lavorazione del legno e del vimini, e così via); dall'emigrazione nelle sue varie forme (stagionale, annuale, pluriennale, definitiva) e nei suoi vari contenuti lavorativi alla gestione del traffico transalpino (sovente, fino all'Età contemporanea, in regime di monopolio di fatto o di diritto); dal commercio ambulante fino al servizio militare mercenario ...

Economia tendenzialmente autarchica (e di autosussistenza), quindi, ma non "chiusa": è bensì vero che si cerca di produrre tutto ciò di cui si necessita e di consumare soltanto ciò che si produce; ma le situazioni in cui la scarsità delle risorse

locali (insufficienza alimentare, assenza di materie prime fondamentali, isolamento geografico), e quindi il sovra-popolamento relativo o assoluto, impongono stretti rapporti con l'esterno sono però talmente numerose da far ritenere che quello dell'autarchia economica sia più un modello astratto e "ideale" che non una manifestazione concreta della realtà.

3. Fattori, processi formativi, forme dell'insediamento

L'insediamento umano (vale a dire l'insieme organico degli spazi produttivi, residenziali e funzionali nei quali e tramite i quali una collettività organizza la propria presenza e la propria esistenza sul territorio di sua pertinenza) è, ovviamente, condizionato dai caratteri del contesto ambientale in cui si sviluppa nel corso del tempo; ma esso è altrettanto sostanzialmente condizionato da una serie di fattori di origine antropica. Questi ultimi – come quelli naturali, e interagendo di continuo con essi – danno vita a complessi assai vari, e differenti gli uni dagli altri, promuovendo sistemi insediativi grandemente differenziati, ma, nondimeno, riconducibili anch'essi a un canone sostanzialmente unitario.

I principali fattori antropici che condizionano processi, modalità e caratteri di formazione dell'insediamento alpino sono dunque – riassuntivamente – i seguenti:

- le forme di organizzazione economica delle collettività interessate (commistione o specializzazione dei settori d'attività; semplicità o complessità del sistema economico);
- patrimonio tecnico-culturale delle comunità nei vari campi d'azione (economico, urbanistico-edilizio, trasportistico, artistico, e così via);
- strutture sociali e istituzionali (tipi di organizzazione collettiva, modelli famigliari, ordinamenti politici, tradizioni giuridiche, e così via).

L'insediamento (vale a dire la manifestazione visibile e concreta dei processi propri del popolamento) è pertanto frutto – continuamente *in fieri* dell'interazione che si sviluppa – nel corso del tempo – fra contesto ambientale e modalità di azione del gruppo umano (e quindi, *ipso facto*, culturali) nel suo territorio.

A proposito di alcune di queste espressioni materiali dell'insediamento (specie di quelle relative alle forme urbanistiche ed edilizie) si parla spesso di caratteri "etnici", quasi esse fossero trasmesse attraverso il patrimonio genetico di un gruppo umano: al contrario, tali soluzioni tecniche e ope-



native sono del tutto “culturali”, perchè acquisite e consolidate dai membri del gruppo stesso – generazione dopo generazione – nella loro interazione con l’ambiente, e quindi formati come risultato dei processi di adattamento dell’agire umano alle condizioni naturali e di trasformazione progressiva della natura per l’azione umana. Tali caratteri sono poi divenuti “propri” di un gruppo umano (quasi fossero ad esso connaturati) in quanto da esso prodotti per aggiustamenti successivi e poi tramandati nel tempo.

Orbene – al di là delle differenze locali e culturali – gli elementi costitutivi dell’insediamento montano (nella specie alpina), e quindi le forme in cui si articolano non soltanto gli spazi complessivi, di pertinenza delle comunità, ma anche quelli privati, delle singole aziende agrarie, appaiono i seguenti:

- presenza di sedi tipologicamente diverse: permanenti e temporanee, accentrate e/o sparse, diversamente distribuite in altitudine;
- aggregazione – in unità agronomicamente funzionali – di terreni a diverso uso produttivo, anch’essi scaglionati per altimetria, e variamente dislocati secondo la morfologia del territorio: sono privilegiate, naturalmente, le aree pianeggianti o sub-pianeggianti, ma spesso le pendenze e le asperità sono corrette artificialmente (con la realizzazione di scarpate, gradoni, terrazzi, con lo spietramento, e così via);
- le une e gli altri sono quindi distribuiti ad altimetrie diverse, soprattutto in relazione con la pratica dell’alpeggio, ma anche secondo le possibilità di residenza continuativa e la compatibilità di determinati usi agrari (coltivazione della vite o delle castagne o di cereali particolarmente esigenti, ad esempio) in rapporto alle condizioni climatico-ambientali;
- esistenza di spazi ed edifici ad uso collettivo: si va dai punti di riferimento sociali, politici e religiosi di maggior rilievo e dal valore spesso simbolico per la comunità (chiese, santuari, sedi comunitarie, e così via) ai punti di ritrovo di carattere strettamente vicinale (fontana, lavatoio, luoghi d’incontro formali o informali);
- trama dei percorsi (di attraversamento, di collegamento interno-esterno, di penetrazione capillare) che assicurano l’accessibilità e la pervietà del territorio montano, la cui costruzione e manutenzione richiedono interventi spesso consistenti e dispendiosi dal punto di vista ergonomico e finanziario (solitamente commisurato alle esigenze materiali e alla “ricchezza” dei traffici);
- strutture utilitarie artificiali (edilizie e non edilizie), destinate al servizio delle attività agricole

(mulini, torchi, canali d’irrigazione, essiccatoi per le castagne o per il fieno, ecc.) ed extra-agricole (cave, miniere, forni, fucine, laboratori artigianali, ecc.);

– spazi incolti “esterni” all’insediamento, ma facenti parte, per così dire, delle pertinenze territoriali della comunità: pertinenze di carattere materiale (aree di caccia, di raccolta di cristalli, di frutti selvatici, di piante e fiori officinali, percorsi del contrabbando e così via) o immateriale (luoghi mitici, di valenza religiosa o simbolica positiva, oppure repulsivi, ecc.).

Intercalati al tessuto residenziale-produttivo (rurale o extra-rurale) sono poi normalmente presenti altri elementi insediativi non-rurali, ma riconducibili ai poteri “inquadrianti” la società, formali (poteri politici, religiosi, economici) o informali (mercato, opinione pubblica, ecc.) che siano capaci di coordinare e quindi condizionare tale insediamento:

- castelli signorili, monasteri, istituti religiosi e caritativi (ospedali, ecc.);
- borghi, città, “località centrali” periodiche o intermittenti (fiere, mercati; luoghi di ritrovo civili e religiosi);
- manufatti e infrastrutture al servizio dei transiti a lunga distanza (“ospizi”, locande, stazioni di posta; ponti, porti, vie artificiali, “sospese” o scavate sulla roccia ...).

Questi oggetti geografici sono spesso considerati soltanto quali elementi paesaggistici significativi, importanti dal punto di vista storico e artistico, ma non quali espressioni di forze (sociali, politiche, economiche, religiose) capaci di condizionare dall’esterno (o dall’alto) l’intera vita collettiva delle comunità locali, e quindi il loro modo di organizzarsi e di organizzare il territorio, e perciò di insediarsi stabilmente.

Gli elementi sopra elencati, si combinano variamente secondo le diverse condizioni ambientali in cui essi sono ubicati e le particolari proprietà socio-culturali dei gruppi umani cui afferiscono: ne derivano tipologie insediative assai diverse, le quali, nate e sviluppatasi in contesti determinati, hanno poi mostrato evoluzioni spesso assai differenti le une dalle altre: secondo la varietà e le mutazioni che tali contesti manifestano e subiscono nel corso del tempo.

4. Gli orizzonti altimetrici e il popolamento umano

Non è certo il caso di tentare, in questa sede, la ricostruzione di una tipologia dei paesaggi cultu-

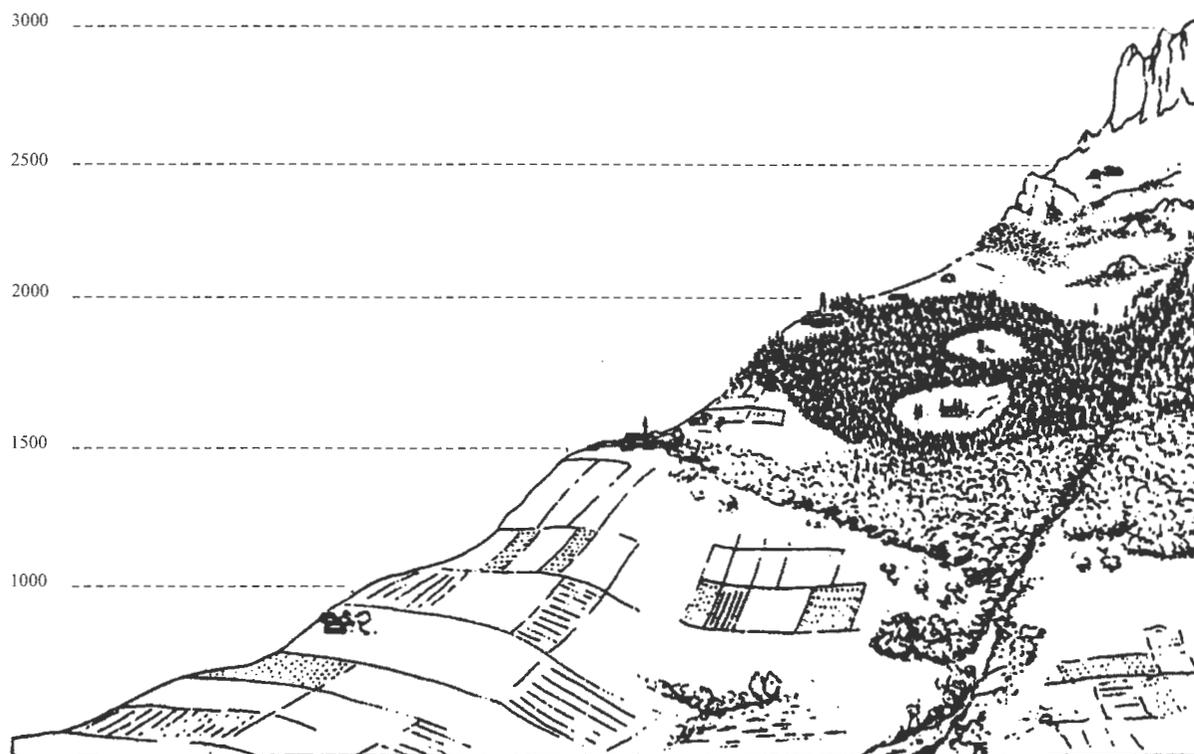
rali, dei sistemi insediativi, delle forme di organizzazione territoriale che caratterizzano la montagna alpina: è possibile però – tramite l'analisi di alcuni studi fondamentali o significativi – dedicare qualche attenzione ad alcune modalità di approccio a questi aspetti, e ai risultati che ne conseguono.

In primo luogo, molte e interessanti considerazioni si possono, dunque, fare a proposito delle fasce altimetriche e delle unità morfologiche nelle quali si articola la montagna alpina (fig. 1).

Al di sotto dei 2000 m, che si possono considerare il limite dell'insediamento permanente tradizionale (in effetti superato soltanto in pochissimi casi in Europa), si evidenziano poi diverse fasce altimetriche, ognuna caratterizzata da una peculiare specificità dei problemi, più o meno accentuata secondo le condizioni naturali locali (quali l'esposizione al sole, la morfologia del territorio, la composizione geologico-litologica, l'appartenenza all'uno o all'altro versante della catena ...), e relativi alle modalità tradizionali di occupazione del territorio ed ai caratteri del popolamento umano, problemi la cui comprensione richiede appropriati modelli interpretativi e strumenti di analisi.

Queste fasce altimetriche, definite nella prospettiva del popolamento umano, si possono così delineare, tenendo presente che – seguendo le condizioni locali – le zone di transizione sono assai ampie e variabili: bassa montagna fino ai 600-800 m; media montagna dai 600-800 ai 1200-1400 m; al di sopra, si estende l'alta montagna, abitata tradizionalmente in modo assai rado, e spesso non utilizzata per la residenza in modo continuativo.

Solitamente, inoltre, le fasce altimetriche corrispondono anche a particolari unità geomorfologiche e ambientali, così che le peculiarità dei loro assetti antropici appaiono ancor più spiccate: alla bassa montagna corrispondono i maggiori fondovalli e le prime pendici dei rispettivi truogoli, nonché i rilievi collinari, sovente morenici, depositati al piede dei versanti o allo sbocco in pianura; la media montagna comprende le pendici intermedie dei fianchi vallivi, spesso interrotte da terrazze strutturali o morenici, ma anche le valli laterali, solitamente pensili e spesso collegate alla valle principale tramite una forra o un salto; l'alta montagna corrisponde alle parti terminali delle grandi vallate e alla testata di quelle laterali, ai crinali e ai pianalti intervallivi.



Fonte: Sestini, 1963, p. 13

FIG. 1 – Modello di paesaggio alpino secondo A. Sestini.



Ognuna di queste zone altimetrico-morfologiche, perciò, presenta problemi specifici di utilizzazione antropica, in rapporto evidente con le possibilità di sfruttamento agro-silvo-pastorale, le opportunità offerte dal suolo e dal sottosuolo in forma di risorse minerarie, la posizione rispetto agli sbocchi nell'avampese e ai grandi itinerari trans- e intra-alpini.

5. La piccola scala: economia e organizzazione del territorio

Un altro fondamentale criterio di osservazione è quello relativo alle modalità organizzative del territorio, alle forme dell'insediamento, alle peculiarità del paesaggio antropico che, per così dire, si sovrappongono – seguendo le linee di pendenza – alle diverse fasce altimetriche della montagna alpina, e le fondono in organiche e funzionali unità insediative ed economico-culturali.

Se infatti si osserva la realtà alpina a piccola o piccolissima scala (ad esempio quale porzione dello spazio continentale europeo), essa appare un'area ampia ma omogenea, caratterizzata da forme di economia e di utilizzazione del territorio assai diffuse ma peculiari: ad esempio, nell'ambito delle regioni agrarie europee essa (con i Pirenei e i Carpazi) si connota come il regno della già nota "Alpwirtschaft" (*Der Neue Brockhaus atlas*, 1937, tav. 76), o, tra i paesaggi agrari come quello delle "Montagnes" (cui afferiscono anche i Pirenei) nell'ambito dei più complessivi "Paesaggi montani" (*Mountain landscapes*). Ecco come viene sinteticamente descritto il nostro tipo: "il paesaggio alpino è prevalentemente culturale. Piccoli campi si trovano attorno ai villaggi e nelle aree pianeggianti. Le parti più elevate e i versanti delle montagne sono dominati dalle condizioni naturali: sottili suoli rocciosi e un clima temperato-marino o alpino. Parecchi secoli fa, quando il clima e i suoli lo permettevano, le foreste crescevano ovunque. [...]"

Originariamente i pascoli montani erano terreno comune ed erano usati per il pascolo estivo" (Meeus et alii, 1988, pp. 36-37, 55-56).

Se però si cambia la scala di osservazione e di indagine, praticando una visione più ravvicinata, tale spazio si diversifica e i suoi caratteri si articolano: così avviene, ad esempio, con la notissima ripartizione delle Alpi effettuata da Emmanuel De Martonne (1926, pp. 152-169) secondo "i generi di vita agricoli", ripresa tale e quale infinite volte, fino alla recente revisione che ne

ha fatta Werner Bätzing quale distribuzione dei "tipi tradizionali di agricoltura" delle Alpi (Bätzing, 1996).

La tipologia dei "generi di vita agricoli" individuata dallo studioso francese (fig. 2) è dunque la seguente:

1. "vita delle vallate interiori";
2. "tipo prealpino pastorale";
3. "tipo prealpino forestale";
4. "tipo insubrico";
5. "paese degli ovini";
6. "golfe di pianura e vigna";
7. "golfe di pianura senza vigna";
8. area del tipo 1., nella quale però "gli ovini sono più numerosi dei bovini"

Lo studioso tedesco, invece, pur conservando quasi del tutto l'impianto cartografico-areale del De Martonne, ne cambia la denominazione dei tipi e ne modifica parzialmente le caratterizzazioni intrinseche e le reciproche delimitazioni (fig. 3). In pratica, suddivide il tipo della "vita delle vallate inferiori" in due diverse categorie: – "Regione dell'attività agropastorale" e

– "Regione foraggero-pastorale"; individua inoltre i tipi che lo studioso francese denominava, rispettivamente, "insubrico" e "prealpino forestale" come

– "Agro-pastorale caratterizzato in senso mediterraneo (fra l'altro con castagno)", il primo e come – "Regione dell'attività foraggero pastorale con economia forestale", il secondo;

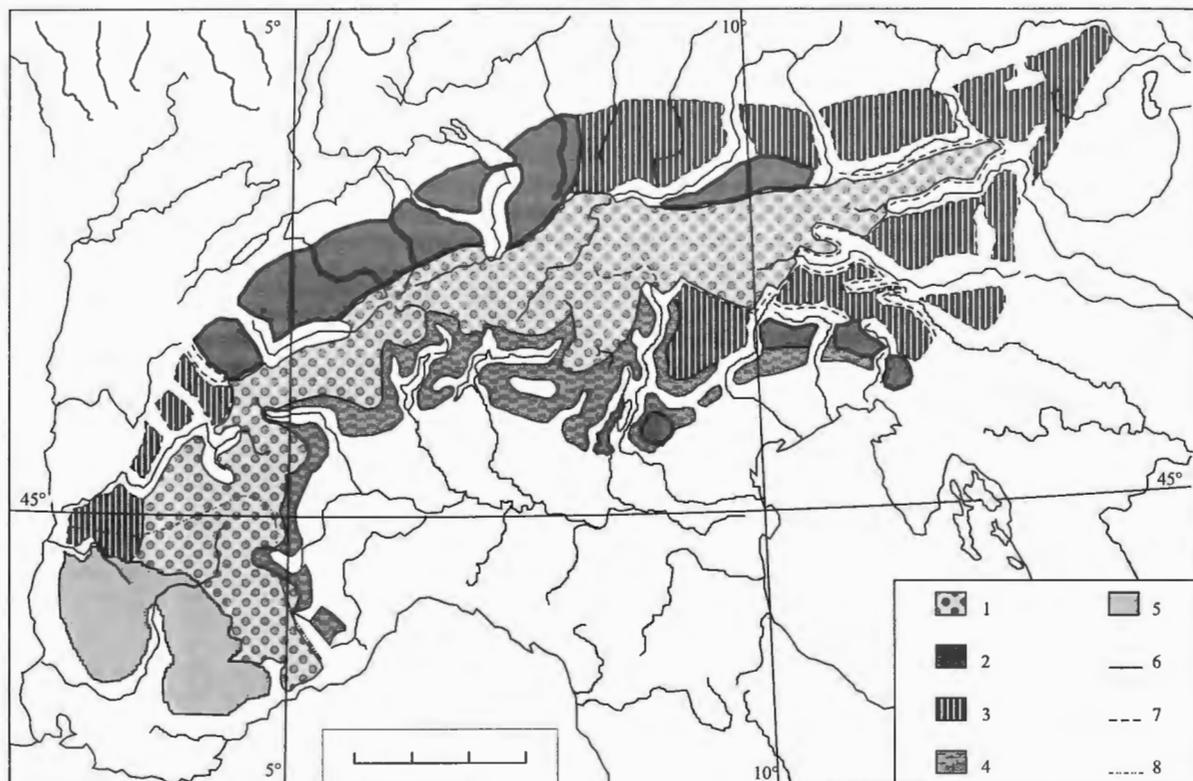
ha ritagliato, inoltre, il tipo e l'area del – "Paese pastorale svizzero", e cioè l'area elvetica specializzata nell'allevamento bovino, entro quello "prealpino pastorale", più generico, assegnando lo spazio residuo alla regione "foraggero pastorale", che viene quindi ad estendersi a gran parte del versante nord-occidentale delle Alpi e delle Prealpi svizzere.

Vengono invece confermati i tipi 6,7 e 8 del De Martonne.

6. La scala media: insediamento e paesaggio culturale

La visione diviene ben più analitica se si osservano settori alpini più ristretti: in questo caso, infatti, entrano in gioco quei fattori più locali o regionali che concretamente e specificamente condizionano le modalità di organizzazione territoriale, le forme insediative, le peculiarità paesaggistiche delle varie porzioni dello spazio umanizzato.

Un esempio di grande interesse, sia dal punto



- 1 - Vita delle vallate interiori
- 2 - Tipo prealpino pastorale
- 3 - Tipo prealpino forestale
- 4 - Tipo insubrico
- 5 - Paese degli ovini
- 6 - Golfi di pianura a vigna
- 7 - Golfi di pianura senza vigna
- 8 - Limite della regione in cui gli ovini sono più numerosi dei bovini

Fonte: De Martonne, 1926, p. 157

FIG. 2 - I generi di vita agricoli nelle Alpi.

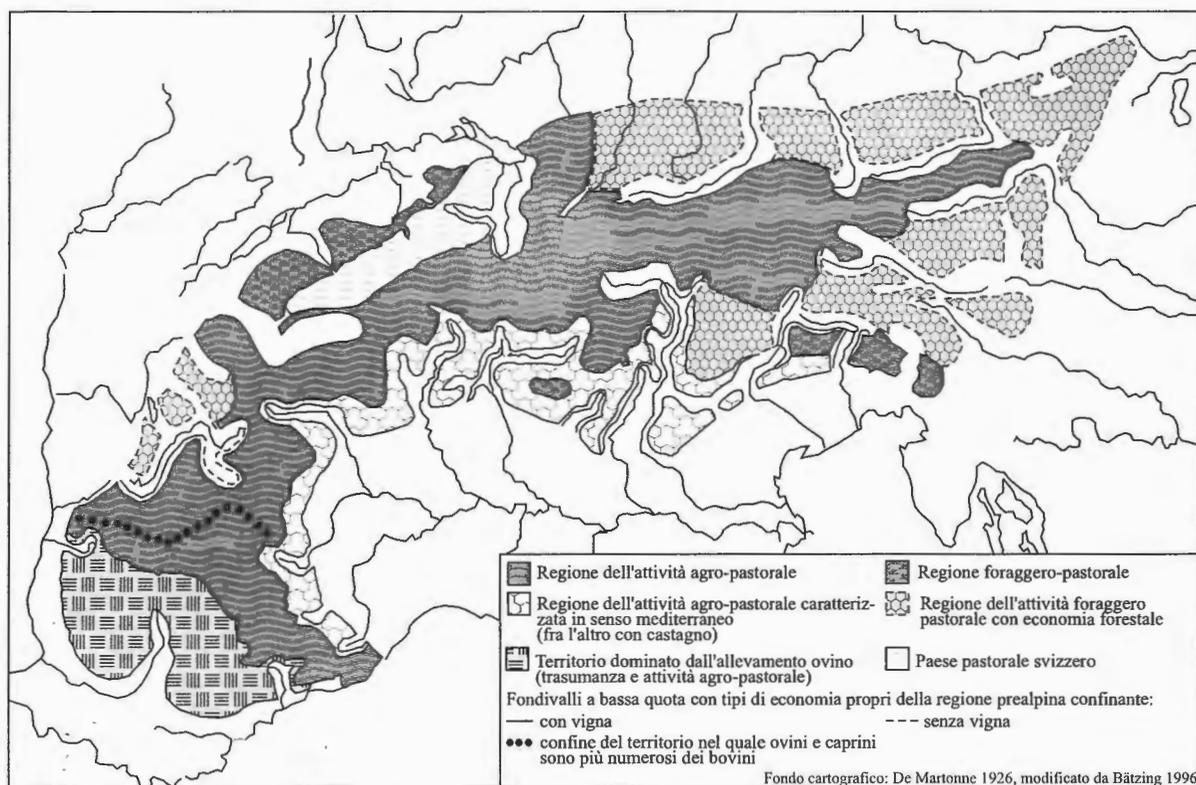
di vista del metodo che degli esiti conoscitivi, risulta lo studio che l'etnologo-geografo svizzero Richard Weiss (1959) conduce a proposito delle case e dei paesaggi rurali elvetic. La Svizzera, infatti, è l'unico paese dell'arco alpino che ne copra, da Nord a Sud, un'intera sezione trasversale, e quindi ne comprenda - di fatto - tutte le realtà morfologico-ambientali e tutte le manifestazioni geografico-economiche: comprese quelle che sono presenti anche nelle Alpi italiane.

Dopo aver analizzato approfonditamente la storia della ricerca svizzera sulla dimora rurale, i materiali e le tecniche di costruzione, le componenti edilizie e l'arredo della casa, l'autore esamina l'insieme degli aspetti relativi ai componenti e alle forme dell'insediamento: la fattoria (*Hof*) e i suoi terreni, le dimore e i rustici, il villaggio e il

territorio-paesaggio (*Landschaft*). Il tutto accompagnato da una ricca documentazione grafica e cartografica che illustra in maniera precisa e coerente la distribuzione e la diffusione territoriali dei vari elementi insediativi presenti nel Paese.

Infine, un suggestivo quadro sinottico, accompagnato da una tavola analitica che ne mostra le reciproche relazioni, illustra tutti gli aspetti e i fattori che concorrono a determinare i processi del popolamento e le forme dell'insediamento nelle diverse sezioni del territorio elvetico (l'Altopiano, l'area nord-alpina e l'area endo- e sud-alpina): il clima, l'economia, i materiali edilizi, i metodi di costruzione, le forme della casa, della fattoria e dell'insediamento complessivo, l'alimentazione e le tipologie contadine che a tali situazioni corrispondono. Sarebbe troppo disper-





Fonte: Bätzing, 1997, p. 150

FIG. 3 – Tipi di economia tradizionale nelle Alpi.

sivo riportare qui, analiticamente, i risultati di tale indagine: ma, del resto, le illustrazioni appaiono assai chiare, parlanti, per così dire. Comunque, l'indagine del Weiss (assai analitica, ma tutta orientata allo studio delle relazioni esistenti fra gli elementi naturali e umani di una realtà geografica) fornisce numerose e stimolanti suggestioni alla ricerca italiana sull'insediamento e sul paesaggio montani (non solamente alpino): ciò vale non soltanto per le indagini a scala regionale e sub-regionale, ma anche per quelle condotte alla scala locale o delle realtà insediative elementari, come quella di singola fattoria o di cellula economico-abitativa basilare (nucleo familiare o di convivenza elementare) (fig. 4).

7. La grande scala: le peculiarità locali

Numerose e interessanti sono state, e sono tuttora, le indagini empiriche condotte da geografi italiani o da cultori di altre discipline su aree più

o meno ampie della montagna italiana, che possono essere considerate come metodologicamente significative; ma ad esse, del resto, non è possibile fare riferimento in questa sede. Qui, invece, è significativo ricordare un modello relativo ai mutamenti che l'ambiente alpino ha subito, e subisce, nei processi di trasformazione della società contemporanea, e quindi agli assetti che questi territori presentano: modello euristico complesso, che si compone di una parte analitica cospicua e approfondita (basata su indagini quantitative multivariate) e di una parte sintetica che fa ricorso, invece, a metodi di raffronto e aggregazione di unità territoriali che sono tradizionalmente propri della geografia (benchè gli autori non si riconoscano in questo ambito disciplinare) (Diamantini, 1996).

L'indagine risulta assai interessante perchè intende superare l'impostazione corrente degli studi relativi alle Alpi: in essa, infatti, "il quadro morfologico-ambientale viene considerato come un insieme sia di vincoli che di risorse, la cui

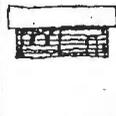
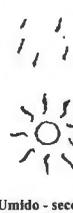
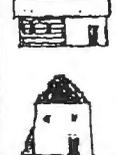
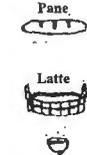
NATURA		ECONOMIA	DIMORA E INSEDIAMENTO					MODO DI VITA	UOMO
	CLIMA	TIPI DI ECONOMIA	MATERIALI DA COSTRUZIONE	SISTEMA COSTRUTTIVO	TIPO DI DIMORA	TIPO DI FATTORIA	TIPO DI INSEDIAMENTO	ALIMENTAZIONE	TIPO DI CONTADINO
ALTOPIANO	 Secco	 Coltivazione dei campi	 Legno di latifoglie	 Tetto ripido di paglia  Costruzione a montanti	 Unitaria e complessa Sistema a telaio	 Unitaria	 Villaggi accentrati con sistema a 3 campi	 Pane	 Agricoltore
TERRITORIO NORDALPINO	 Umido	 Allevamento	 Legno di conifera	 Tetto piano di scandole Costruzione a tronchi incardinati	 Costruzione solo in legno	 Alpeggio maggengo Plurima: edifici sparsi dell'alpicoltura	 Fattorie isolate con terreno compatto o villaggi con rustici sparsi	 Latte	 Pastore
TERRITORIO INTRA E SUDALPINO	 Umido - secco	 Allevamento e coltivazione dei campi  (Viticoltura)	 Legno Pietra	 Tetto di scandole Tetto di lastre di pietra Legno + pietra Pietra	 Costruzione in legno e pietra Costruzione in pietra	 Alpeggio maggengo agricoltura viticola plurima: edifici sparsi dell'azienda policulturale	 Villaggi con insediamenti succursali e temporanei	 Pane Latte Vino	 Contadino dedicato alla policoltura

FIG. 4 - I tipi di paesaggio nelle loro relazioni con la natura e la società.

valorizzazione può assumere forme e contenuti diversi; e non pertanto come un insieme di fattori in grado di condizionare le forme di popolamento e le pratiche dei territori di montagna, connotandole in ogni caso come deboli o marginali. In altri termini si assume che il condizionamento esercitato dai tratti fisionomici non precluda lo sviluppo e che questo sviluppo non sia necessariamente predeterminato nelle sue forme, ossia legato a una esclusiva vocazione del territorio". Nel passato, infatti, i "tratti geomorfologici hanno condizionato a lungo le attività dell'uomo, opponendovi più barriere: l'altitudine, i tratti scoscesi dei versanti delle valli e soprattutto i corsi d'acqua, che hanno tenuto gli uomini lontani dai fondovalle, spesso allagati a causa delle ricorrenti esondazioni. Infatti le maglie degli appoderamenti, gli abitati, la stessa rete viaria e gli altri segni della matrice territoriale sono rintracciabili non sui fondovalle, bensì sui conoidi di deiezione, sui terrazzi alluvionali, sui pendii meno ripidi dei fianchi delle valli, e

all'esterno della soglia rappresentata dal limite, incerto, dei terreni geologicamente instabili". L'azione umana dell'ultimo secolo, però, ha portato radicali variazioni in questo quadro, giungendo fino alla "rimozione degli ostacoli costituiti dagli stessi rilievi montuosi" tramite la realizzazione di imponenti opere ingegneristiche; quindi, "non trovando più barriere nel quadro morfologico-ambientale, le attività umane hanno in larga parte ridisegnato negli ultimi decenni l'antica trama delle infrastrutture e degli insediamenti, trovando un ostacolo unicamente nelle scelte di salvaguardia ambientale" (Diamantini, 1996, pp. 10-13): ovviamente laddove esse siano operanti.

Tale approccio porta, allora, all'individuazione di un nuovo mosaico geografico, le cui componenti sono delle porzioni di territorio denominate "campi geografici", consistenti in aggregazioni di comuni contigui e omogenei dal punto di vista della "morfologia socio-territoriale" (vale a dire: delle caratteristiche demografiche ed economico-



sociali della popolazione, del patrimonio abitativo e delle modalità di crescita urbanistico-edilizia dei comuni stessi). Tali "campi geografici" sono riconducibili a diversi "ambienti insediativi", caratterizzati da specifiche "trame insediative", "morfologia economico-sociale" e "mobilità territoriale della popolazione", ma anche dall'ubicazione topografico-morfologica. Per il Trentino, sono individuati i seguenti tipi:

1. "l'ambiente delle città, che comprende i centri investiti dalla suburbanizzazione";
2. "l'ambiente dei centri di vallata, che comprende anche i centri di fondovalle limitrofi";
3. "l'ambiente dei piccoli centri, omogenei per dimensione e morfologia sociale, di conca e di valle";
4. "l'ambiente dei piccoli centri periferici, in prevalenza di versante";
5. "l'ambiente agricolo";
6. "l'ambiente turistico";
7. "l'ambiente con caratteri compositi, in prevalenza turistici".

La tipologia degli ambienti insediativi muta parzialmente per l'Alto Adige: mancano infatti le categorie individuate come 4 e 5, mentre la 6 è, per così dire, diluita nelle altre; compaiono invece le seguenti:

- a. "l'ambiente dei centri monofunzionali", e
- b. "l'ambiente dei piccoli centri agricolo-turistici di valle, di convalle e di altopiano".

Però, "in realtà, ad esclusione dell'ambiente urbano, esistono differenze significative anche tra gli ambienti «comuni» delle due realtà in esame, ossia quello dei centri di vallata, quello dei piccoli centri di conca e di valle, e quello dei centri turistici, per cui la denominazione, anche se simile, non riporta necessariamente a situazioni omogenee".

Oltre ai comuni attribuibili ai vari "campi geo-

grafici", esistono inoltre dei comuni che "costituiscono degli spazi interstiziali, in quanto non immediatamente attribuibili all'uno o all'altro campo, oppure spazi intrusivi all'interno di campi omogenei" (Diamantini, 1996, pp. 15, 123-136, 185-194).

Queste tipologie di ambienti insediativi, quindi, sono costruite empiricamente e perciò possono variare profondamente secondo le diverse situazioni geografiche, così che essi, a priori, non possono essere individuati nè definiti nei loro contenuti e nella loro estensione areale: d'altra parte è cosa nota che il territorio alpino sta subendo o elaborando processi e fenomeni di trasformazione – culturali, sociali, economici, demografici, urbanistici ... – assai diversi anche entro ambiti territoriali ristretti. Come dimostrano – *ad abundantiam* – le differenze esistenti non soltanto fra le due province dell'alta valle dell'Adige, ma anche quelle interne alle province stesse.

8. Conclusioni aperte

I modelli sopra riportati non sono certo gli unici esistenti e neppure, necessariamente, i più significativi che si possano esaminare; sono stati però scelti e illustrati perchè sono apparsi assai interessanti dal punto di vista teorico-metodologico e operativo, tali da costituire, quindi, esempi certamente utili per chi voglia occuparsi di questi stessi problemi di ricerca riguardo ad altre situazioni geografiche, specie montane. Certo non applicandoli in maniera pedissequa, ma adattandoli alle specifiche esigenze conoscitive perseguite dai ricercatori e alla strumentazione euristica di cui costoro dispongono.